

Spagna, minaccia golpe militare Generale arrestato

Il ministro della Difesa Bono ordina i domiciliari per Mena contrario all'autonomia catalana

di Leonardo Sacchetti

UNA PAURA DI 25 ANNI FA si è riaffacciata nella Spagna del 2006: quella di un militare pronto alle armi per condizionare l'agenda politica. È successo nel 1981, con il tentato golpe del colonnello Tejero Molina e, in tono minore, ieri col generale José Mena.

Ma la democrazia spagnola del 2006 è ben diversa da quella fragile e in transizione dell'81. Ieri il ministro della Difesa, José Bono, ha ordinato gli arresti domiciliari per Mena. «Le forze armate - aveva dichiarato venerdì Mena - sono pronte a intervenire nel caso che le riforme dei nuovi statuti autonomi (regionali, ndr) minaccino i limiti invalicabili della Costituzione». L'ingerenza di Mena è stata accolta da un «no pasarán» compatto di tutte le forze politiche. Ma la decisione di arrestarlo ha reso palese la frattura istituzionale aperta dalla discussione per il nuovo Statuto della Catalogna, la regione autonoma più ricca della Spagna e governata dai Socialisti insieme ai nazionalisti repubblicani. Le parole di Mena rappresentano in parte i timori espressi anche dai Popolari sulla rottura dell'unità nazionale, mentre per i Socialisti del premier Zapatero, il nuovo

Statuto catalano è il banco di prova per il riequilibrio dei poteri tra le regioni. È un modello da esportare nel Paese Basco, per disinnescare definitivamente la minaccia dell'Eta. **LO STATUTO DELLA DISCORDIA** Mena, a pochi giorni dalla pensione, si è detto pronto a intervenire militarmente contro il rischio di una scissione catalana dalla Spagna per via di un eventuale ed esteso riconoscimento del catalano come lingua nazionale (in realtà, già lo è insieme al galiziano, al valenziano e al basco). Ma la questione della lingua è solo uno dei punti - forse il più abusato ma il meno reale - all'ordine del giorno del nuovo Statuto. Al centro della discussione ci sono la modalità di tassazione, la laicità, i poteri regionali, i diritti storici della «nazione» catalana e i suoi rapporti con la Ue. Per la tassazione, la maggioranza catalana di centrosinistra punta a un sistema di riscossione bilanciato con le altre regioni spagnole e con le casse centrali. «Tropo poco», dicono i nazionalisti democristiani e di sinistra. Poi c'è l'idea di una super-regione che trovi nella laicità la sua ragion d'essere (punto che intimorisce la

ricca e cattolica borghesia barcelonense), i diritti naturali della Catalogna (quando è nata? Cosa la differenzia dal resto della Spagna) e i rapporti con le altre regioni, con Madrid e con Bruxelles. Quest'ultimo punto è quello che coinvolge anche il resto dell'Europa. Come rapportarsi a una regione - ricca e sviluppata - a livello europeo? Non è un caso che, a torto e in maniera grossolana, i sostenitori della devolution nostrana guardino a Barcellona come esempio, dimenticando la storica tradizione autonomista di questa regione.

IL RUOLO DI ZAPATERO

L'iter per il nuovo Statuto è lungo e complesso, prevedendo l'approvazione da parte del parlamento di Barcellona del testo (con maggioranza dei due terzi) e una successiva approvazione del parlamento nazionale, per poi fissare un referendum popolare tra i catalani. In tale iter, il ruolo del governo Zapatero è e sarà centrale. Il premier socialista ha scommesso molta della sua credibilità su questo statuto. Trasformare la Catalogna in un'euro-regione potrebbe essere la via d'uscita anche per il Paese Basco, pur tenendo a freno qualsiasi ulteriore spinta indipendentista delle due più ricche regioni spagnole. Ma Zapatero sa che, oltre le minacciose parole di Mena, la discussione in Catalogna potrebbe avere un effetto «risveglio» per tutte le altre regioni spagnole. Il golpe dell'81 è lontano ma le questioni federaliste spagnole sono ancora in attesa di una soluzione. E Zapatero sembra intenzionato a trasformare la Spagna.



CRISI NEL LIB-DEM Kennedy lascia

TERREMOTO POLITICO in Gran Bretagna: Charles Kennedy, il 45enne leader del partito Liberaldemocratico britannico, che aveva portato la terza forza della politica Gb a un numero record di voti ai Comuni alle ultime politiche, si è dimesso. Kennedy era stato sfiduciato da una larga parte del gruppo parlamentare dopo aver ammesso di avere problemi di alcolismo. La situazione si era fatta per lui impossibile, dopo l'ammissione del problema con l'alcol, giunta dopo molte smentite e mentre nel partito cresceva il malumore contro la sua leadership. In un breve comunicato letto alla sede londinese dei Lib-Dem, Kennedy ha affermato che la decisione è stata presa «per motivi personali e politici», e che non si candiderà a una rielezione a leader. L'uomo politico scozzese ha affermato di aver compreso di non avere più sostegno sufficiente tra i deputati del suo partito.

Iraq, giornalista americana rapita a Baghdad

Ucciso l'interprete che era con Jill Carroll. Il New York Times: gli Usa trattano con i ribelli

/ Baghdad

IL COMANDO USA conferma che vi è stato un rapimento, ma non il nome dell'ostaggio, a riprova, una volta di più dell'antipatia ormai radicata che il Pentagono prova per i giornalisti che documentano i fatti iracheni. E tuttavia, appare quasi certo che la reporter sequestrata ieri nella capitale irachena è l'americana Jill Carroll, freelance, collaboratrice del quotidiano di Boston Christian Science Monitor (edito dalla chiesa scientista). L'agguato è avvenuto ieri mattina in pieno centro, nei pressi della moschea Malik bin Anas, a Baghdad ovest. Il commando era composto da tre uomini che, dopo aver bloccato l'auto della giornalista, hanno esplosi colpi di arma da fuoco contro l'interprete, Elen al-Ghazi (il nome è stato rivelato dall'agenzia kuwaitiana Kuna), che è morto poco dopo. Poi i terroristi hanno estratto Jill Carroll dall'auto e si sono dileguati con ostaggio. La redazione di Christian Science Monitor, dopo aver appreso la notizia del sequestro, ha scelto una linea prudente: «Stiamo verificando alcune circostanze» - ha detto un portavoce del quotidiano senza confermare l'identità dell'ostaggio. Jill Carroll, che fino alla metà del 2004 ha collaborato anche con l'agenzia italiana Ansa, si stava recando ieri mattina ad un appuntamento, pare con un esponente

moderato sunnita, Adnan al Dulaimi. Questa circostanza sarebbe stata rivelata dall'interprete ferito pochi prima della morte. Un portavoce di al Dulaimi non ha però confermato che la giornalista stava per essere ricevuta dall'esponente sunnita. Jill Carroll è una giornalista esperta dell'Iraq. Nel febbraio dello scorso anno ha realizzato alcuni servizi sul rapimento della reporter italiana Giuliana Sgrena. Mentre intanto si stanno ancora attendendo i risultati delle elezioni politiche del 15 dicembre, arrivano nuove conferme sulla strategia adottata da Washington nel tentativo di attirare i sunniti nel processo di transizione. Il New York Times ha pubblicato ieri un ampio articolo nel quale si sostiene che gli 007 americani hanno incontrato, in Iraq e in misteriose sedi estere, esponenti di alcuni gruppi armati. Il quotidiano Usa afferma di aver avuto queste conferme da diverse fonti: un anonimo diplomatico occidentale, un dirigente politico di Baghdad e un capo ribelle. I contatti sarebbero avvenuti a ridosso del referendum sulla costituzione avvenuto il 15 ottobre. I risultati dei colloqui sarebbero stati «molto più significativi» di altri avvenuti in passato (e dei quali si era già avuta notizia). Washington avrebbe posto come discriminante la non affiliazione alla rete di Al Qaeda. I gruppi contattati sarebbero infatti «l'esercito di Maometto» e l'«esercito Islamico», formati da ex appartenenti al partito Baath di Saddam.

Messico, muore la comandante zapatista Ramona. Marcos sospende il viaggio



Dopo una lunga lotta contro il cancro, è morta a soli 40 anni la «comandante Ramona», l'indigena tzotzil leader del movimento zapatista e difensore dei diritti delle donne. La notizia è stata data dal subcomandante Marcos, capo dell'Esercito Zapatista per la liberazione nazionale (EZLN) che ha sospeso il tour politico attraverso il Messico. «Ramona», colta da male, si è spenta durante il viaggio verso l'ospedale di San Cristobal de las Casas. Dieci anni fa era stata sottoposta a un trapianto di rene reso possibile dai suoi sostenitori che risposero in massa a una campagna per la raccolta di fondi lanciata su Internet. «Ramona» fu la prima dirigente zapatista a partecipare nel 1996 a Città del Messico a un congresso nazionale indigeno. «Mai più un Messico senza di noi, questo sia per i zapatisti il primo di molti passi», disse in quella occasione.

DOCUMENTO SEGRETO DEL PENTAGONO SUL NEW YORK TIMES

Un rapporto denuncia: «Giubbotti anti-proiettili inadeguati l'80% dei marines uccisi in Iraq poteva essere salvato»

/ New York

Giubbotti antiproiettili adeguati avrebbero salvato la vita di almeno l'80% dei Marines americani morti ammazzati in Iraq. Queste le conclusioni di un rapporto riservato del Pentagono di cui il New York Times è riuscito a pubblicare ampi stralci. Lo studio, condotto da esperti medici delle Forze armate, prende in considerazione tutti i 193 casi di ferite letali subite dal corpo dei Marine dall'inizio del conflitto nel marzo del 2003, al mese giugno del 2005. Sulla base dei risultati delle autopsie risulta che 74 militari sarebbero ancora vivi se avessero avuto le spalle e i lati del torso protetti. I giubbotti antiproiettili in dotazione al personale in Iraq, che impiegano piastre ceramiche per assorbire l'impatto di proiettili e frammenti di ordigni esplosivi, coprono solo un'area limitata del petto e della schiena. «Piastre ceramiche di maggiori dimensioni o un altro tipo di protezione analoga per le aree circostanti avrebbero potuto impedire l'esito nefasto». Il 60% delle ferite al torso sono state provocate da armi da fuoco di piccole dimensioni, il 38% da esplosioni. Critiche sulla dotazione di sicurezza per il personale di stanza in Iraq sono state sollevate dall'inizio del conflitto sia tra i ranghi militari che tra i parlamentari al Congresso. Per mesi il personale ausiliario della

Guardia Nazionale è stato mandato in zone di guerra o a pattugliare aree ad alto rischio senza indosso nessun tipo di giubbotto antiproiettile al punto che molte famiglie li acquistarono di tasca propria in negozi specializzati negli Stati Uniti per mandarli ai loro congiunti al fronte. Il Pentagono si giustificò scaricando la colpa sui ritardi di consegna dei fornitori, ma ha sempre insistito sull'eccellenza degli equipaggiamenti in dotazione al personale di combattimento. L'amministrazione Bush non perde occasione di fare retorica sul sostegno incondizionato alle sue eroiche truppe, ma le parole sono smentite dai fatti. E le giustificazioni fornite dal portavoce del dipartimento alla Difesa dopo le indiscrezioni suonano reticenti e di circostanza. «I giubbotti in dotazione salvano vite umane ogni giorno. Le Forze armate investono costantemente nella ricerca e nello sviluppo di attrezzature di equipaggiamenti che sono i migliori al mondo». Eppure salta fuori che già nel novembre dello scorso anno il Corpo dei Marine aveva ordinato la sostituzione di un nuovo modello di giubbotto antiproiettile, distribuito a 18mila uomini, rivelatosi inefficace a una semplice simulazione balistica. Altri 5mila giubbotti attualmente in dotazione ai Marine - secondo fonti militari - potrebbero essere sostituiti entro il prossimo mese di maggio.

Fondi neri, si dimette il repubblicano Delay

Il leader alla Camera Usa si era autosospeso. Intercettazioni, il Congresso bocchia Bush

di Roberto Rezzo / New York

Travolto da un'inchiesta per finanziamenti illeciti è stato costretto alle dimissioni Tom Delay, il capogruppo repubblicano alla Camera. Lo ha fatto con una lettera pubblica indirizzata ai colleghi di partito in cui ribadisce di essersi sempre comportato «secondo le regole dell'etica». Quando il suo nome era finito nell'elenco degli inquisiti dalla magistratura, Delay si era autosospeso dall'incarico, promettendo di tornare al suo posto non appena avuta l'opportunità di «ripulire il suo nome». Gli sviluppi delle indagini sui giri di soldi in Texas lo hanno costretto a un drastico cambiamento di programma. Un brutto colpo per il Partito repubblicano, cui gli ultimi sondaggi attribuiscono un tracollo alle elezioni politiche di medio termine del prossimo anno: il 36% delle preferenze, contro il 46 atteso per i democratici, secondo la ricerca dell'Ipsos. È un brutto colpo per la Casa Bianca, che perde un leader autorevole e di fiducia proprio mentre vede sgretolarsi il consenso della sua stessa maggioranza parlamentare su questioni centrali come la lotta al terrorismo. L'ultimo esempio è un rapporto appena pubblicato dall'ufficio studi del Congresso Usa dopo lo scandalo delle intercettazioni segrete, dove si sostiene che le giustificazioni fornite dall'amministrazione Bush sono inaccettabili. Il presidente non può far spiare ignari cittadini senza che la magistratura ne sia messa neppure al corrente. La Casa Bianca ha sempre sostenuto che mettere sotto controllo le telefonate e la posta elettronica rientra fra i poteri speciali di cui il presidente dispone per la guerra al terrorismo. Si è anche fatta scrivere a bell'apposita di parere legale dal segretario alla Giustizia Alberto Gonzales. A unanime giudizio d'una commissione composta in modo paritetico da repubblicani e democratici, questi argomenti da un punto di vista giuridico non stanno né in cielo né in terra. Si configura piuttosto un abuso

di potere da parte del presidente nel mettere sotto controllo decine di migliaia di persone soltanto perché fanno una telefonata all'estero. «Il Congresso ha stabilito in modo inequivocabile quali sono le procedure da seguire per mettere sotto controllo le comunicazioni e le attività delle persone - si legge nelle 44 pagine del documento - Per questo nel 1978 è stata istituita la Corte per il controllo dell'intelligence internazionale, un collegio di magistrati da cui l'esecutivo deve ottenere mandato prima di attivare speciali disposizioni di sorveglianza. I poteri speciali che dopo gli attacchi dell'11 settembre sono stati conferiti al presidente riguardano l'intervento militare, non c'è nessuna deroga alle leggi in vigore sulle intercettazioni». In sostanza, anche se Bush ha avuto carta bianca per andare in guerra in Afghanistan e in Iraq, non può far mettere indiscriminatamente sotto sorveglianza chi gli pare.

Non era venuto in mente neppure a Nixon di giustificare con la guerra in Vietnam lo scandalo Watergate, quello dei microfoni piazzati per spiare gli avversari democratici. Mark Rotenberg, direttore dell'Electronic Privacy Information Center, commenta: «Il rapporto del Congresso riguarda una questione centrale per il governo Usa: quali poteri il presidente esercita e sono questi in accordo con la legge?». È lo stesso rapporto a sollevare inquietanti analogie quando cita testualmente un documento del Congresso negli anni '70, al tempo delle inquisizioni di massa ordinate contro i comunisti da Edgar Hoover, l'allora direttore dell'Fbi. Era saltato fuori che gli agenti federali tenevano sotto sorveglianza i leader delle minoranze e dei diritti civili, come le organizzazioni politiche e religiose in qualche modo critiche nei confronti del governo. Con Bush presidente, l'Fbi ha già schedato decine di migliaia di militanti e simpatizzanti del movimento pacifista.

CRISTIANO SOCIALI

CONSIGLIO NAZIONALE APERTO

“Laicità,
etica pubblica
e democrazia
nel tempo
dell'Ulivo”

12 gennaio 2006, ore 11-17,30
Roma, Centro Congressi Frentani
Via dei Frentani, 4

introduce

Mimmo Lucà

conclude

Piero Fassino

Sono previsti gli interventi di esponenti dei partiti, del sindacato e dell'associazionismo, tra i quali:

Lucio Babolin
Presidente del Cnca
(Coordinamento Nazionale
Comunità di Accoglienza)

Renzo Bellini
Segretario Confederale Cisl

Luigina Di Liegro
Vice Presidente Fondazione
"Don Luigi Di Liegro"

Camillo Monti
Vice Presidente Nazionale
delle Acli

Davide Paris
Presidente Nazionale
della Fuci

Littorio Preziosi
Presidente Nazionale Masci
(Movimento Adulti
Scouts Cattolici Italiani)

Gianmarco Proietti
Movimento Giovanile
Salesiano

